

L'alternativa impossibile.

di Maurizio Scarpa

Il Corriere della Sera pubblica un interessante sondaggio sul consenso che la guerra in Libia riscuote tra gli italiani. Pur in presenza di un quadro politico parlamentare che con la sola esclusione dell'Italia dei Valori, ha approvato l'intervento militare, il 53% del paese reale è contrario. Ma quello che più colpisce è il dato che vede l'elettorato che vota PD (che per il 53 % condivide la guerra) portare l'apporto più convinto a quel 42 % complessivo favorevole (il restante 5% non si esprime).

Evidentemente questa parte di elettori ed elettrici è condizionata dalla posizione espressa da questo partito entusiasticamente favorevole alla guerra "democratica" così come prima era estremamente favorevole al "Trattato di amicizia Italo-libico".

Se da un lato è estremamente positivo che l'Italia nella sua maggioranza rimanga un paese contrario alle avventure militari, dall'altra preoccupa che una alternativa di Governo in questo paese appare sempre più difficile.

Non basta essere contro Berlusconi per rappresentare una ipotesi di cambiamento.

Il Partito Democratico appare sempre più lontano da quei temi fondamentali che possono rappresentare una speranza per ipotizzare un nuovo modello sociale, politico ed economico, con valori alternativi a quelli del neo liberismo (in Italia mal interpretato dal berlusconismo, ma pur sempre efficace per i padroni). L'appoggio a questa guerra, segue le scelte in tema economico dove al centro della propria strategia da tempo il PD pone l'impresa, riducendo il lavoro ad un elemento subordinato alla ricerca del profitto. La cooperazione, la solidarietà, l'uguaglianza valori fondativi della sinistra sono stati sostituiti dalla competitività e dall'individualismo indispensabili alla "guerra" per la ricerca della supremazia economica sia essa d'impresa che territoriale (nazionale o padano).

A ciò si aggiunga la paralisi di questo partito sui temi etici, come la fecondazione assistita o la ricerca sulle cellule staminali, per non parlare dell'estensione dei diritti alle coppie gay.

E ben triste questa fotografia, perché se a qualche frangia estrema della sinistra può gratificare che si apra qualche spazio elettorale, ciò è pagato da un prezzo altissimo: l'unica alternanza possibile in questo paese risulta essere sulle modalità di gestione dello stesso modello economico e sociale.

Senza sognare "il socialismo", appare francamente difficile anche solo costruire un programma minimo per proporre una alternativa credibile alla destra politica e sociale oggi egemone nel paese.

In questo programma non potrebbe essere inserito alcun rifiuto della guerra, tantomeno titoli che prevedano l'abolizione della legge 30 o dell'arbitrato con l'estensione dei diritti dello statuto dei lavoratori a tutto il mondo del lavoro. Così come non sarebbe possibile esprimersi in maniera chiara e definitiva sui temi etici sopra elencati come ad esempio è stato fatto in Spagna.

Certo cacciare Berlusconi consentirà di allontanare i pericoli autoritari insiti nel suo Governo, ma non produrrà cambiamenti nella condizione di vita di quei 20 e passa milioni di lavoratori e lavoratrici dipendenti, ne consegnerà alle future generazioni la speranza di un cambiamento radicale di questa nostra ormai acefala e comatosa società capitalistica.

In questo quadro forse è bene dare almeno una speranza certa all'elettorato di sinistra: attrezziamoci nel medio periodo ad operare per costruire una opposizione seria e coerente, non settaria e neppure autoreferenziale, ma consapevole che l'unità va ricostruita dal merito. E per questo i tempi non saranno brevi.

28 marzo 2011